
BIBLIOGRAFIA

I. — Antropologia fisica.

F. FRASSETTO, *Note anthropologique sur quelques cranes provenant des fouilles de l'Ecole française à Bologne.* (Extrait des Mélanges d'Archeologie et d'Histoire. T. XXVII, Revue. Cuggiani, 1907 (15 pag. et 10 fig).

Sono descritti e figurati tre crani d'individui adulti messi in luce dal prof. Grenier durante gli scavi che questi fece a Bologna per incarico della Scuola archeologica francese. Il primo cranio, di tipo eurafricano appartiene forse all'epoca villanoviana, forse all'epoca etrusca; la suppellettile archeologica descritta e figurata non è in grado di precisare la cronologia. Gli altri due crani, come dimostra la suppellettile archeologica descritta e figurata risalgono a quell'epoca villanoviana di Bologna detto *Secondo Periodo Benacci*: uno di essi è di tipo eurafricano, l'altro è di tipo eurasiatico. Ciò dimostra che la popolazione villanoviana era mescolata di elementi eurafricani (Liguri o Italici. - Italici in senso antropologico non archeologico) e di elementi eurasiatici (Umbri od Ariti).

SERGIO SERGI

A. MANNU, *Il confluente dei seni della dura madre, le sue variazioni e il suo significato.* Internat. Monats. f. Anat. u. Phys. Bd. 24, 1907.

L'A. studiò i seni della dura madre che si trovano in corrispondenza della protuberanza occipitale interna in 30 individui (fra adulti e neonati) facendo dei getti metallici con la lega di Wood.

Secondo le ricerche di Mannu il sinus sagittalis superior e il sinus rectus, presso alla loro terminazione possono presentare disposizioni molto variabili, ma che si possono ridurre a tre tipi principali.

1° TIPO. - Il seno sagittale superiore a livello o in vicinanza dell'estremità superiore della protuberanza occipitale interna, si divide in due rami generalmente ineguali e asimmetrici, i quali, unendosi a due rami di divisione, pure spesso ineguali del seno retto, si continuano nei seni trasversi.

2° Tipo. - Il seno sagittale superiore è costituito da un tronco unico che si continua, insieme ad un ramo di divisione del seno retto (biforcato), nel seno trasverso di destra o di sinistra.

3° Tipo. - Il seno sagittale superiore e il seno retto terminano in un confluente comune (torcular Herophili), dal quale emanano lateralmente i seni trasversi.

Il tipo I, pur presentando varie modalità, è il più costante, e rappresenta quindi la disposizione normale; gli altri due possono venire spiegati come modificazioni di esso. L'A. avvalorava questa asserzione con molte considerazioni di anatomia comparata e di embriologia umana e comparata. Prende anche in esame il sinus occipitalis, e in ultimo fa un confronto tra le disposizioni dei seni della dura madre e i solchi della superficie interna dell'osso occipitale.

S. S.

F. VON LUSCHAN, *Sammlung Baessler. Schädel von Polynesischen Inseln*, con 33 tavole. Veröffentlichungen aus dem königlichen Museum für Völkerkunde. XII Band. Berlin, 1907.

È una splendida pubblicazione del Museo di etnologia di Berlino. Il Luschan ci dà una descrizione molto particolare di 168 crani polinesiani, così distribuiti: isole Marquesas 28, isole Tahiti 30, isole Hervey 24, Nuova Zelanda 86. Le misure e gli indici raccolti in 31 prospetti sono opera della signora von Luschan, l'attiva e gentile coadiutrice dell'A. Ciascuna delle 33 tavole, che accompagnano l'opera, contiene le figure di un cranio visto dalle sue cinque norme.

La maggior parte dei crani fu raccolta da Bessler, che è stato un vero benemerito degli studi etnologici ed antropologici; per opera sua il Museo di Berlino si è arricchito di preziose collezioni e la sua azione benefica alla scienza continua per mezzo della fondazione da lui istituita per il proseguimento delle ricerche nell'Oceania.

Dalle osservazioni del Luschan risulta:

a) per i crani delle isole Marquesas, che quelli allungati hanno una capacità media minore, il naso e la faccia più larghi che i crani corti;

b) per i crani delle isole Tahiti invece la lunghezza relativa maggiore del cranio ad eccezione che per le donne, nelle quali si accompagna ad una certa larghezza del naso ed un poco anche della faccia, nei maschi si accompagna ad una capacità maggiore ed alla faccia e naso stretti;

c) per i crani delle isole Hervey, quelli maschili con lunghezza media maggiore presentano una capacità media maggiore che i corti, all'opposto dei femminili, in cui si ha il fatto inverso. Le faccie più ristrette corrispondono ai crani più larghi in ambo i sessi;

d) per i crani della Nuova Zelanda è notevole la frequenza di una grande capacità, cinque crani su 44 maschili corrispondono ai cefaloni di Virchow ed altri ancora si avvicinano ai 1600 cmc. Nelle femmine la capacità media è di

1307, variando da 1110 a 1460. I crani allungati hanno le capacità minori, ciò specialmente appare nei maschi. I crani larghi femminili hanno naso e faccia stretti, mentre nei maschi non si incontra nessuna differenza tra i crani lunghi ed i larghi.

L'A. conclude che per le emigrazioni e le mescolanze non si ereditano in egual misura le proprietà psichiche e fisiche ed anzitutto non secondo la media aritmetica come talora è stato sostenuto. Anche nel mare del Sud i nuovi emigrati sono sempre in minoranza, essi non sono abituati al nuovo clima e quel che è più importante viaggiano nei loro piccoli battelli con poche o nessuna donna: perciò presto o tardi ma sempre si perde il tipo fisico di essi. La legge di mescolanza persiste, ma i bambini, che malgrado le miscele ancora rappresentano il tipo degli emigrati, diventano più rari da una generazione all'altra, finchè il vecchio tipo di nuovo domina completamente, a meno che per speciali circostanze si formi una specie di razza mista.

S. S.

J. GRAY, *Memoire on the pigmentation survey of Scotland*. Journal of the Royal Anthropological Institute of Great Britain and Ireland. Vol. XXXVII, 1907.

Lo studio della distribuzione della pigmentazione degli abitanti della Scozia è fondato su una inchiesta compiuta su circa mezzo milione di scolari. I colori dei capelli fissati per le osservazioni furono cinque, biondo, rosso, medio, scuro, nero e quelli per gli occhi furono quattro, bleu, chiaro, medio e scuro. In 21 cartogrammi della Scozia annessi alla memoria sono rappresentate le distribuzioni di queste varie pigmentazioni separatamente per i ragazzi e per le ragazze. Riassumiamo alcuni dati:

Capelli biondi. La percentuale dei maschi è di 24,9 %, delle femmine di 27 %; in confronto con quelle dello Schleswig-Holstein (82 %), della Prussia (72,4 %), della Svezia (75,3 %) appare che l'elemento anglo-sassone non è predominante in Scozia. La maggiore densità dei biondi si ha sulle coste del mare del Nord e nelle isole Ebridi e lungo i fiumi della costa orientale. La più alta percentuale tra i maschi si trova alla foce dello Spey, quella delle femmine a Dunfermline. L'A. mette in relazione il primo fatto con le invasioni dei Viking, il secondo con il dominio della principessa sassone Margaret, che aveva portato con sè molte bionde sassoni e crede di poterlo asserire fondandosi sull'enunciato di Pierson che la somiglianza ereditaria tra parenti del medesimo sesso è maggiore che tra quelli di sesso diverso. Nelle grandi città la proporzione tra i maschi e le femmine bionde varia.

Capelli rossi. La percentuale per i maschi è 5,5 %, per le femmine 5,1 %; le differenze nelle varie parti della Scozia non sono grandi. Le percentuali della Prussia (3 %) e della Svezia (2,3 %) sono minori, quella dell'Italia (6 %) è maggiore.

Capelli a colore medio. La percentuale è più alta (42,1 %) che quella di tutti gli altri colori, nei maschi un po' maggiore (43,3 %) che nelle femmine (40,9 %). La percentuale in Svezia è 21,6 %, in Prussia 26 %, in Italia 60,1 %. Per l'A. questo gruppo risulta da mescolanze di tipo biondo con lo scuro, è più e esteso nel sud e lungo la costa orientale, ma qua e là presenta delle isole di maggiore densità; i dintorni urbani sono favorevoli alla persistenza di questo tipo, non così le città.

Capelli scuri. La percentuale dei maschi è 25 % e meno che nelle femmine, dove è 25,4 %; questo fatto per l'A. tende a confermare che la razza bionda dei maschi immigrò e si unì con una razza bruna indigena. La percentuale di questo gruppo in Svezia è 0,8 %, in Prussia 1,3 %, in Italia 31,1 %. La distribuzione in Scozia è quasi simile per i due sessi, la massima densità si trova nell'estremo occidentale.

Capelli neri. La percentuale è 1,2 %, la medesima per i due sessi e più densa nel centro della Scozia e lungo la costa ovest.

Occhi bleu. La percentuale per la Scozia è 14,7 % di fronte a 42,9 % della Prussia. La distribuzione degli occhi bleu corrisponde a quella dei capelli biondi: la più alta densità è nel Lanarkshire orientale, probabilmente in relazione con immigrazione irlandese, essendo noto che gli occhi bleu sono molto comuni tra gli irlandesi.

Occhi chiari, cioè azzurri chiari e grigi chiari. La percentuale totale è 30,3 %, la maggiore densità si trova ad Argyllshire e nelle isole di Jura e Islay in relazione con una emigrazione di Irlandesi del V secolo.

Occhi a colore medio, tra scuri e grigi. La percentuale è 32,2 %, la loro distribuzione è maggiore là dove è grande la densità per i capelli a colore medio.

Occhi scuri. La percentuale totale è 22,5 %, di fronte a 24,5 % in Prussia, a 4,5 % in Svezia, a 69,1 % in Italia.

S. S.

L. BOLK, *Ueber die Verbreitung der Rothhaarigen in den Niederlanden. Nebst einigen allgemeinen Bemerkungen über die Anthropologie der Holländer.* Zeitschrift für Morphologie und Anthropologie. Band XI.

L'A. nega che il così detto tipo dei Frisi costituisca il tipo olandese. La platicefalia, che Virchow indica quale caratteristica di quel tipo è prodotta artificialmente soltanto sulle bambine nell'isola Marken; per cui tutti i crani platicefali di questa regione sono femminili, quelli maschili hanno fronte obliqua sfuggente e forti archi sopraccigliari. Ma il vero cranio dei Frisi è rappresentato da quelli delle così dette « Terpen » o delle abitazioni dei primi periodi dell'era volgare, sono crani allungati a fronte prominente e di grande capacità, dolicocefali o mesocefali, leptoprosopi. Ancora oggi questo tipo si incontra, in piccola proporzione, nel nord e nord-ovest; mentre in Friesland, dove dominava, è stato sostituito dai brachicefali biondi; il vecchio tipo ancora si incontra però

nei villaggi di pescatori lungo lo Zuiderzee e il Nordzee ed anche nella parte sud ovest della provincia di Zuid-Holland.

La parte principale della popolazione olandese consiste di due tipi brachicefali, il biondo ed il bruno. Il tipo biondo è subbrachicefalo con indice cefalico medio tra 80 ed 82, si trova in tutta l'Olanda, nel nord e nell'ovest mescolato con il tipo Frisio, nel sud con il bruno. Questo ha una brachicefalia maggiore, da 84 a 86 di indice cefalico; gli individui sono piccoli, per lo più cameprosopi. L'indice cefalico medio dei Frisi delle « Terpen » oscilla intorno a 76.

L'A. sostiene che nei primi tempi dell'era volgare la popolazione bionda dolicocefala abitasse esclusivamente il nord, il tipo brachicefalo bruno il sud e questo più tardi si fosse esteso al nord, per cui la prima si sarebbe allora spostata verso l'ovest fin nel Belgio; più tardi dall'est sarebbe venuta una invasione di biondi subbrachicefali, che si mescolarono con il tipo dei Frisi, formando così il carattere dell'attuale popolazione; però i nuovi venuti non sarebbero riusciti a cacciare i bruni, che abitano le tre provincie meridionali dell'Olanda.

Per la distribuzione degli individui dai capelli rossi nell'Olanda l'A. si fonda sulla osservazione di 478,976 bambini delle scuole esclusi gli israeliti. La popolazione dai capelli rossi nell'insieme è del 2,45 %, cioè nella proporzione di circa 25 per ogni 1000 abitanti; queste cifre sono molto più basse della percentuale ($\frac{1}{4}$ %) stabilita da Virchow per la Germania. La percentuale dei rossi è quasi uguale in tutte le provincie olandesi, per cui è uguale là dove predominano i bruni o i biondi, mentre Topinard in Francia ha stabilito che l'aumento dei rossi è parallelo ad un aumento dei biondi. Che il rutilismo non sia in relazione con il biondismo o povertà di pigmento risulta anche dall'esame degli israeliti, nei quali la proporzione dei bruni puri (capelli neri, iridi scure) è maggiore di quella dei biondi puri (capelli biondi, occhi chiari) e quelli sono ancor più in campagna che in città, questi ancora meno in campagna che in città; i rossi seguono proporzionalmente l'aumento dei bruni e quindi hanno una percentuale più alta in campagna.

Infine da un confronto con i colori delle iridi risulta che il rutilismo è del tutto indipendente dal grado di pigmentazione delle iridi e che sono più scarsi i ragazzi con iridi chiare e capelli rossi, che quelli con iridi scure e capelli rossi.

S. S.

JOSEF KIEFFER, *Beiträge zur Kenntniss der Veränderungen am Unterkiefer und Kiefergelenk des Menschen durch Alter und Zahnverlust*. Zeitschrift für Morphologie und Anthropologie. Band XI, Heft I, 1907.

Ecco le conclusioni alle quali giunge l'A. del lungo e paziente studio:

1° L'angolo della mandibola è di grandezza molto varia già nei neonati, quindi non è meraviglia che negli adulti e nei vecchi l'angolo abbia diversa grandezza;

2° Non esiste un ingrandimento dell'angolo mandibolare per l'età;

3° L'ingrandimento di questo angolo, come dà la perdita dei denti, è molto piccolo (circo 2°) e dipende principalmente dalla atrofia della branca orizzontale della mandibola immediatamente innanzi alla branca verticale;

4° Le usure dell'osso timpanico sono di rado prodotte dalla pressione del condilo della mandibola e sono soltanto quelle che interessano la porzione cerebrale-laterale dell'osso timpanico.

5° La posizione di riposo del condilo della mandibola, come quella durante l'atto della masticazione sono molto diverse nelle mandibole provviste di denti ed in quelle prive di denti: mentre nelle prime non accade una pressione del condilo sul processo articolare posteriore, nelle seconde nella chiusura della bocca (masticazione) il condilo tocca il processo articolare posteriore e consecutivamente può derivarne una usura del medesimo;

6° Il menisco articolare delle mandibole prive di denti si atrofizza per mancanza d'uso, la connessione del margine posteriore del menisco con la capsula articolare può essere usurata per la pressione tra il condilo ed il processo articolare posteriore.

S. S.

R. HATSCHKE, *Beitrag zur Frage der Menschenähnlichkeit des Ateles-Gehirns*. Anatomischer Anzeiger, XXXII, N. 15-16, 1908.

L'A. distingue nel nucleo rosso due campi o nuclei, uno filogeneticamente più antico o *nucleus ruber magnicellulatus* ed uno filogeneticamente più recente o *nucleus ruber parvicellulatus*. Il primo forma parte principale del nucleo rosso dei mammiferi inferiori e nell'uomo è rudimentale, viceversa il secondo è assai sviluppato in quest'ultimo, pochissimo in quelli. Nella serie delle scimmie esiste anche una differenza quantitativa, nelle catarrine vi ha un maggior sviluppo del *nucleus magnicellulatus* e minore del *parvicellulatus* che nell'*Hylobates* e nell'*Orango*; l'*Ateles* (platirrina) si comporta come questi ultimi. Un altro carattere di somiglianza dell'*Ateles* con l'uomo è il fatto che il fascicolo retroflesso o di Meynert, come nell'uomo, traversa il nucleo parvicellulato, come anche l'A. ha visto nell'*Orango*.

In tal maniera alle osservazioni comparative di Bolk sul cervelletto, di Wernicke, Mingazzini e Zueckerkandl per i giri parieto-occipitali, di Marburg per la corteccia cerebrale si aggiungono quelle dell'A. in favore della tesi che il cervello delle platirrine è più vicino a quello dell'uomo che il cervello delle catarrine. Infine l'A. fondandosi sulla osservazione di Klaatsch, che la testa breve del *musculus biceps femoris* nelle platirrine è vicina nella sua formazione all'uomo più che qualsiasi antropoide, crede che lo sviluppo del nucleo rosso *parvicellulatus* sia in relazione con il differenziamento della coordinazione dei movimenti delle estremità.

S. S.

D. MAJOCCHI, *Intorno alla duplicatio supercilii*, Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Tomo IV, Serie VI, 1908.

L'A. descrive un caso rarissimo di raddoppiamento delle sopracciglia, le quali si presentavano disposte in due ranghi, uno superiore e l'altro inferiore, divisi tra loro da un piccolo tratto di cute glabra, piana e misurante qualche millimetro in larghezza; nelle due sopracciglia inferiori i peli andavano dal basso all'alto e dall'interno all'esterno, in quelle soprannumerarie in senso inverso. Holub è stato il primo che ha visto questa anomalia e nessun altro dopo di lui ne ha parlato.

L'A. esamina i rapporti che la duplicatio supercilii può avere col ciclopismo, col bifidismo, con l'ipertricosi delle sopracciglia e con l'ectopia supercilii. Quindi passando alla ricerca di una spiegazione della sua origine esclude che abbia una relazione con la metameria della cute o con i campi nervosi cutanei e rilevando che nei feti del VII ed VIII mese i peli sopraccigliari si ordinano in due fila distinte ammette, che nella duplicatio supercilii descritta le due fila di peli siansi allontanate, formando due distinti ranghi. Ricercando i fattori che possono averla determinata, l'A. elimina le anomalie muscolari del muscolo sopraccigliare, orbicolare ed occipito frontale, mentre non gli sembra inverosimile che qualche anomalia della parte scheletrica della regione orbitaria, come suture soprannumerarie, fessure e fontanelle frontali, possa portare a quella condizione anatomica cutanea. Conclude che la duplicatio supercilii, anche perchè accompagnata da altre anomalie (acrocefalia, microftalmia) è da ritenersi per ora come una produzione teratologica anzi che come un carattere degenerativo per l'individuo che n'è colpito.

S. S.

M. MOSZKOWSKI, *Ueber zwei nicht malayische Stämme von Ost. Sumatra*. Zeitschrift für Ethnologie, Heft II, 1908.

L'A. ha trovato nel sultanato di Siak nella Sumatra orientale due popolazioni diverse, di cui scientificamente fin oggi quasi nulla si sapeva, gli Akett ed i Sakai, i quali ultimi finora si conoscevano a Malacca.

Gli Akett costituiscono una razza che si va spegnendo e di cui si contano oggi circa 300 uomini nei tre villaggi di Prawang, Parnasar e Selet-Morung. Sono brachicefali (indice cefalico medio di 30 individui 84,3) a faccia larga (indice facciale medio 107,5), piccoli, di statura pigmea (media 151,8); i capelli sono per lo più lisci, ma talvolta lanosi, il colore della cute giallo-bruno, barba rada, prognatia moderata. Sono molto primitivi, vivono di pesca, non lavorano nessun metallo, la loro religione è molto semplice, credono ad uno spirito maligno (Antu), che è la causa di tutte le malattie.

I Sakai di Sumatra sono circa 3000 e si dividono in due grosse tribù, sono chiamati dai malesi con il nome dispregiativo di Orangutan (uomini di bosco).

Costituiscono una razza tipicamente dolicocefala, quattro su cinque villaggi hanno un indice cefalico medio da 75 a 76, uno 73,8. La faccia più di frequente è larga, la statura media 156; il colore della cute olivastro scuro, i capelli lunghi ricciuti, l'apertura palpebrale orizzontale, l'*arcus supraorbitalis* accentuato, il naso piatto, forte prognatia. Sono identici ai Sakai di Malacca descritti da Martin ma più puri di questi, perchè le Malesi di Sumatra non si uniscono con loro e le Sakai che si uniscono con i Malesi si allontanano dalla tribù. Colpisce molto la loro somiglianza con i Vedda come pel primo notò Fritz Sarasin per i Sakai di Malacca.

I Sakai non sono agricoltori, ma vivono di frutta, sono uomini veramente di bosco, che traggono da questo quanto è loro necessario alla vita. Sanno lavorare il ferro. Credono allo spirito Antu come gli Akett; seppelliscono i loro morti con gli oggetti d'uso e con un po' di cibo e vivono presso la tomba da due a sette giorni dopo il seppellimento. Non hanno speciali cerimonie per il matrimonio, il giovine va a dormire presso la sua bella, non molestato ospite, finchè non se ne accorgano i genitori, allora è condotto presso il capo che lo obbliga a pagare la compera della sposa. Molto frequenti sono le separazioni, i figli prendono il nome della madre, questa rimane padrona della casa e dei figli.

Una cerimonia molto importante è quella della circoncisione ai ragazzi di 15 anni; più che circoncisione si tratta di una incisione del prepuzio compiuta per mezzo di un bambù tagliente sul prepuzio che è tenuto lontano dal glande con un pezzo di legno interposto. Le puerpere debbono stare 44 giorni sedute e non a giacere. Le donne hanno scarsi ornamenti.

S. S.

RICHARD LIEBREICH, *L'asymetrie de la figure et son origine*. Masson, Paris, 1908.

L'A., noto oculista, da alcuni anni si occupa dell'origine della differenza tra i due occhi e dell'effetto di questa sulla visione binoculare e da tali osservazioni fu condotto allo studio della asimmetria delle orbite e quindi di tutto il viso. In questo lavoro l'A. si riferisce a quanto ha visto su 3000 crani del museo antropologico di Roma e parecchie centinaia del museo di Kasr-el-Nil e di quello della Scuola di medicina al Cairo. Per l'A. l'asimmetria del viso è un segno caratteristico dell'uomo, che si trova in tutte le razze; in opposizione a Lombroso ed a Max Nordan sostiene, che non si tratta di una stigmata degenerativa perchè si incontra nei crani di tutti i tempi e di tutte le razze. La forma ordinaria dell'asimmetria è dovuta particolarmente alla differenza tra le due ossa malari, il destro si avvicina quasi sempre con la sua parte prominente a formare un angolo retto, mentre il sinistro con una curva più aperta si piega indietro un po' verso l'alto, donde una differenza nella forma e posizione dei margini delle due orbite: dopo i malari seguono per importanza nella formazione dell'asimmetria i mascellari, per cui la fossa canina è più profonda a destra, più superficiale a sinistra. Anche nel vivente si può constatare, che il punto più prominente del-

l'osso malare come l'angolo esterno e superiore del margine dell'orbita si trovano più in avanti a destra che a sinistra. L'asimmetria è meno pronunciata presso i negri e i berberi che presso i fellah e tra questi meno tra i fellah della campagna che i fellah della città.

Questa asimmetria è determinata dalla pressione esercitata attraverso l'utero dalle ossa del bacino sulla testa del feto e poichè questo nella posizione ordinaria riposa con il suo peso sulla guancia sinistra, ciò spiega la forma più comune di asimmetria conseguenza di una pressione da sinistra a destra; la posizione opposta più rara determina l'asimmetria opposta, le posizioni irregolari sono causa di asimmetrie irregolari. La differenza di grado dell'asimmetria nelle diverse razze è conseguente alle diverse abitudini di queste, per le negre il camminare nude ed a piedi scalzi, per le europee l'uso del busto; a questi fattori deve aggiungersi anche l'influenza ereditaria, ciò spiega la persistenza dell'asimmetria nei gemelli; in questi quello che aveva la posizione normale si riconosce per l'asimmetria ordinaria, l'altro per una asimmetria irregolare. Poichè la posizione del feto nell'utero è in relazione con la ristrettezza del diametro antero-posteriore più piccolo che tutti gli altri e questo fatto a sua volta dipende dalla curva della colonna vertebrale indispensabile alla stazione eretta, l'A. conclude che l'asimmetria è una conseguenza necessaria della posizione eretta dell'uomo e diviene uno dei suoi caratteri distintivi. Infine l'A. termina con alcune osservazioni e considerazione sulla asimmetria della faccia nell'arte.

S. S.

A. DE BLASIO, *Appunti di Antropologia per gli iscritti al Corso di perfezionamento*. Napoli, M. Priore, 1907.

Il titolo modesto, nasconde un volume di 400 pagine che può servire come manuale di antropologia agli allievi della scuola pedagogica per i quali è scritto. L'antropologia vi è infatti trattata in tutte le sue differenti parti: storica, generale, craniologica, anatomica, preistorica, ed ognuna di esse con molti dati particolari, notizie bibliografiche, curiosità scientifiche.

Non è trascurato lo studio delle degenerazioni, campo noto all'A., che se ne è occupato in molti lavori speciali.

Il libro è ricco di dati numerici e di figure, le quali veramente lasciano molto a desiderare e talora sono ben lontane dal riuscire a dare una chiara idea dimostrativa.

ROSETTA PITTALUGA

W. JOHANNSEN, *Zur Kritik der Indexangaben*, in *Archiv für Rassen- und Gesellschafts-Biologie*. 4, Jahrg. 2 Heft, s. 171-188.

L'interessante memoria costituisce una severa critica al principale indice cefalico (indice lunghezza-larghezza), e viene anche indirettamente, con somma pro-

bilità, a scuotere ogni altro rapporto centesimale istituito tra dimensioni metriche, o, per meglio dire, ci fa avvertiti dell'assoluta necessità di procedere con grande circospezione nell'istituire raffronti sia biometrici che etnometrici valendoci di soli indici bruti (direttamente calcolati). L'A., che modestamente dichiara di non essere completamente al corrente della ricca letteratura dell'indice cefalico, il quale però certo attende la sua definitiva riforma, giunge per altra via a conclusioni che quasi contemporaneamente ci ha comunicato Aurelio Török in una sua recente memoria apparsa in *Archiv für Anthrop.*, Bd XXXII, Heft 2 o 3, che s'intitola *Versuch einer systematischen Charakteristik des Kephalindex*, in cui è provato ad evidenza la necessità di specificare ogni indice bruto premettendogli una caratteristica (frazione algebrica) il numeratore ed il denominatore della quale designati colle lettere *h m g*, esprimano rispettivamente valori piccoli, medi e grandi, dedotti dalla complessiva variabilità delle due principali dimensioni craniensi del genere umano. Ciò per evitare congruenze nei valori del rapporto, o, per così esprimerci, sinonimie numeriche dell'indice cefalico.

Solo inavvedutamente e per analogia venne il Johannsen a toccare il problema che a noi interessa. Egli aveva iniziato delle ricerche sulle leggi di ereditarietà dei semi di fagiuolo, cercando per via di selezione di ottenere da detta leguminosa semi brevi, medi e lunghi (forma brachi-meso-dolicosperma). Egli pervenne infatti ad averne quattro varietà ben distinte, ovvero file pure (Reine Linien), tali cioè che in ognuna di queste l'individuo era atto a perseverare sull'assunta direzione selettiva, la cui deviazione non fluttuava al di là di un altro campo variativo. Le linee pure erano quattro, due meso, una dolico e una brachisperma. Suddividendo ora ogni fila pura in diverse classi a seconda dei valori assoluti della lunghezza (classi di lunghezza), l'A. constatò l'importante fatto, che l'indice spermico veniva man mano decrescendo con l'aumentare di questa dimensione. Evidentemente si può enunciare la seguente legge:

Lunghezza e larghezza non sono tra loro indipendenti come si sarebbe facilmente ammesso, per cui è come dire che ogni categoria di lunghezza in seno ad una varietà, ha il suo speciale indice non omologo a quello di un'altra categoria di lunghezza maggiore o minore; e trattandosi adunque in altri termini di valori eterogenei, il valore di un indice (rapporto centesimale ottenuto secondo il solito metodo) di un dato individuo, è *inatto* ad esprimere un maggiore o minore grado di brachi, rispett. dolicocefalia, relativamente a quello tipico della varietà.

Prima di procedere a confronti fra diversi individui di una data varietà, è quindi necessario tradurre gli indici bruti (comuni) in indici normali. Il mezzo più semplice, se non il più rigoroso, consisterebbe nell'aumentare o nel diminuire il valore bruto di ogni individuo di una data caratteristica e cioè di una quantità eguale alla differenza tra il valore medio dell'intera varietà e quello calcolato per la categoria di lunghezza a cui l'indice dell'individuo appartiene.

L'A. passò quindi a controllare per analogia l'influenza del valore assoluto della lunghezza del cranio sull'indice cefalico, per accertarsi se un'analogia com-

plexa correlazione non vincolasse tra loro le due principali dimensioni del cranio umano. Usufrui a tal' uopo del materiale offertogli nella classica opera del Retzius e del Fürst, *Antropologia Suecica*, limitandosi però ai dati rilevati nel territorio di Skaraborg e di Alford, dati che evidentemente non si riferiscono più a razze pure. Le leggi surriferite si avverarono anche in questo caso, donde l'A. mosse a nuova rettifica di correlazioni già accolte come leggi accertate. Il canone dell'Ammon « *che la dolicocefalia aumenta sensibilmente in seno ad un gruppo etnico col crescere della statura* » che riceverebbe nuova conferma operando su dati (indici bruti) degli Antropologi svedesi, si addimosta invece insostenibile usando gli indici normali (è invece il contrario che si avvera).

Per riportare un esempio, un indice cefalico di 80 avente per rispettiva lunghezza assoluta 180 mm. dichiarato senz'altro brachicefalo da Retzius e Fürst, risulterebbe invece corretto, di 74 (indice normale), e perciò in realtà dolicocefalo. Un cranio di indice 80, di lunghezza assoluta di 200 mm. risulterebbe per contrario ad indice normale più alto. Insostenibile, in ogni caso azzardata sarebbe l'asserzione della maggior brachicefalia maschile o muliebre ciò che forse troppo leggermente è stato finora sostenuto da vari autori favorevoli i più alla seconda ipotesi.

Johannsen sottopose a controllo i dati di Arthur Thomson e di Randall Mac Iver in *Ancient Races of the Thebaid* (Oxford 1905), i quali autori valendosi dei soli indici bruti, sostennero la brachicefalia della femmina superiore a quella del maschio, laddove gli indici normali (in ♂ 120 e ♀ 130 del periodo predinastico di El Amrah e Hou), rivelarono all'A. una disposizione inversa. Non a torto ammonisce Johannsen che confronti sia intra che interrazziali acquistano maggiore attendibilità se stabiliti su valori assoluti, anzichè su indici, attesa l'esistenza di peculiari, spesso complesse correlazioni intercedenti tra essi, le quali devono per necessità falsare i risultati.

VELIO ZANOLLI

II. — Archeologia preistorica.

Congrès international d'anthropologie et d'archéologie préhistoriques. Compte rendu de la treizieme session. Monaco, 1906. Tome I.

In questo primo volume precedono i resoconti delle sedute del Congresso e le descrizioni delle escursioni tra cui la più importante è quella alle grotte Baoussé-Roussé illustrate da Boule, Villeneuve, Vernau e Cartailhac, gli autori della splendida pubblicazione compiuta per cura del principe di Monaco.

Le comunicazioni sono divise in due parti. La prima parte è consacrata alla preistoria della regione di Monaco. Boule espone un sommario della sua memoria sulla stratigrafia e la paleontologia delle grotte di Grimaldi. Vernau tratta dell'antropologia delle medesime; egli insiste particolarmente sui caratteri

negroidi della « razza di Grimaldi », di cui trova ancora oggi rappresentanti nella valle del Rodano e nel nord d'Italia. Questa razza sarebbe intermedia tra quelle di Cro Magnon e di Spy e più vicina alla prima per lo sviluppo della capacità, per la disarmonia del capo, per un certo appiattimento parieto-occipitale, per le orbite basse e rettangolari; fisicamente e cronologicamente la razza di Grimaldi starebbe quindi tra le razze del pleistocene antico e quelle della fine dell'epoca della renna. Cartailhae sostiene l'esistenza di due fasi successive del paleolitico nelle grotte di Grimaldi e cioè del musteriano e del presuletrano o aurignacco in opposizione alle idee di Mortillet. Gaudry combatte l'origine australiana dell'uomo, sostenuta recentemente da Klaatsch e da Schoetensack. Goby descrive la scoperta di due grotte sepolcrali dei dintorni di Vence (Alpi Marittime), nelle quali, insieme con numerosi resti umani, ha trovato avanzi di una rozza ceramica neolitica. Johnston-Lavis dimostra l'esistenza di un villaggio di capanne neolitiche a Beaulieu (Alpi Marittime). Thierry de Ville d'Avray riferisce sulle scoperte preistoriche della regione di Cannes, tra esse accenna ad un peso massaliota trovato a Esterel da Jarric, questa misura greca avrebbe appartenuto ad abitanti delle grotte di quella regione.

Villeneuve illustra i recinti preistorici dei dintorni di Monaco, che distingue in tre forme, e cioè a terrazza, a bastione, a quadrato: nell'interno dei recinti si incontrano ancora vestigia di case e si trovano residui di ceramiche come vasi rossi e neri, e monete puniche; i recinti sono tutti chiusi al nord, aperti al sud. Goby riassume le conoscenze che si hanno sui recinti a grandi massi del circondario di Grasse (Alpi Marittime) e dimostra per gli scavi di Camp du Bois una infiltrazione graduale di oggetti di civiltà diverse con l'accento ad un progresso locale. Cotte sostiene l'origine preromana dei recinti liguri e combatte il nome di liguri che loro è stato attribuito. Pillard d'Arkaï crede che i fondatori di questi recinti siano gli Hyksos d'Egitto e vorrebbe che fossero chiamati arameici. De Gérin-Ricard dà una lista delle « Castella » dei dintorni di Marsiglia, d'Aix e di Saint-Maximin. Issel porta l'attenzione sulle *cabanne* di Genova, le *caselle*, *casui*, *casoni* di Porto Maurizio, i *cabanons* delle Alpi Marittime, abitazioni che servono ancora ai pastori e che ricordano un tipo primitivo preistorico; in esse egli vede l'influenza straniera del sud e sud-ovest che si è fatta sentire all'epoca della prima introduzione dei metalli in Liguria.

Nella seconda parte del volume sono trattate le questioni generali. Obermaier polemizza con Rutot e Verworn sugli pseudo-eoliti di Mantes, a lui risponde Rutot invitando gli studiosi a vedere le sue raccolte dimostrative di Bruxelles. Imbert ammette che l'industria chelleana è stata preceduta da una industria più rudimentale, ma nega che siano conosciuti i prodotti di quest'ultima; le pietre così dette incise o scolpite sarebbero creazioni delle forze naturali. Parat critica i singoli metodi per la determinazione della cronologia del quaternario, crede che il calcolo potrebbe essere aiutato dalla valutazione dello stato di conservazione dei residui ossei. Lo stesso tratta del quaternario medio nelle grotte delle valli dell'Yonne e della Cure. Bourlon fa una esposizione dell'industria mouste-

riana intermedia tra quella chelleana, che è la più antica e quella del quaternario superiore; è un'industria poco studiata. Lo strumento chelleano nel mousteriano si trasforma per dare origine a strumenti più completi, così appaiono i raschiatoi semplici, doppi, concavi, le seghe, le lame a dorso piatto, i foratoi e come armi dischi di pietra che dovevano essere usati come proiettili e punte di pietra che dovevano essere provvedute di manico. Breuil sostiene che i giacimenti aurignacci sono presolutrani, ed è durante quest'epoca o prima fase della età della renna che vengono elaborati i principali tipi elementari di selce e di osso donde poi derivano il solutrano ed il maddaleniano, qui troviamo i primi tentativi di figurine sull'osso e sulle rocce e gli affreschi primordiali.

Debruge riferisce sugli scavi della stazione quaternaria di Ali-Bacha a Bougie (Algeria); è interessante la scoperta di un crogiuolo per la fusione dei metalli e di numerosi pezzi di rame regolarmente appiattiti da 2 a 3 mm. di spessore, quadrati, trapezoidali, a losanga, ovali e rotondi, primi tentativi per la fabbricazione delle monete. Delisle illustra il cranio trovato in questa stessa grotta e che ha il medesimo tipo di altri crani esumati anteriormente dalle varie sepolture, grotte e dolmen dell'Algeria; egli nega che sia un tipo naandertaloide come vuole Debruge e lo considera un tipo berbero; per noi dalla figura ci risulta un birsoide caratteristico.

Breuil tratta dell'evoluzione dell'arte parietale delle caverne dell'epoca della renna e vi distingue cinque fasi principali; da esse risulta che l'uomo dapprima prese come modello della sua arte il rinoceronte ed i felini, più tardi il cavallo, infine i cervidi ed il bisonte: molte belle figure nel testo illustrano le caratteristiche delle singole fasi. In altre tre comunicazioni successive Breuil, Capitan e Peyrony trattano di varie forme di arte dell'epoca maddaleniana; importanti sono le figure antropomorfe o umane della caverna di Combarelles; sono figure incerte, per le quali gli illustratori si domandano se siano caricature primitive, figure di esseri immaginari o faccie d'uomini mascherati. Nüesch si occupa della stratigrafia dello Schweizersbild e dell'età dei differenti strati di questa stazione, egli calcola che da 20,000 a 30,000 anni ci separano dall'uomo che apparve per la prima volta in quella località, esso era piccolo di statura e ricorda i due pigmei trovati nella caverna di Dachsenbuel che avevano 137 cm. quello di Kesslerloch di 120 cm. e i cinque di Schweizersbild con una media di 142 centimetri.

De Loë sostiene che il tardenoisiano rappresenta l'ultimo aspetto dell'industria dell'epoca della renna. Schmidt riferisce che in Danimarca non si conoscono stazioni paleolitiche; il neolitico danese si distingue in tre periodi, il più antico è stato scoperto di recente in una stazione dell'isola di Seeland, segue quello detto di Kjoekken-moedding (o dei « resti di cucina »), e rappresentato da un ammasso di conchiglie, di strumenti in pietra e in osso, di frammenti di stoviglie e di ossa di animali: il terzo periodo è quello dei dolmen che precede immediatamente il principio dell'epoca del bronzo. Poulain parla degli scavi compiuti sotto « l'abri du Mammouth » nel cantone di Vernon; da essi è tratto a concludere che è imprudente stabilire una cronologia generale anche per il

solo territorio francese, perchè un grado qualunque di civiltà non è stato mai uniforme, l'influenza dell'ambiente nel quale visse l'uomo fu il grande fattore della sua esistenza etnica, questo ambiente creò o modificò la sua industria, il suo abitato, il suo cibo, i suoi gusti artistici. Per queste ragioni non bisogna ad un'epoca determinata attribuire un'industria ed un modo di abitazione uniforme; la fauna costituisce la prova più sicura per determinare la data di un deposito archeologico.

SERGIO SERGI

- I. W. FEWKES, *The aborigines of Porto Rico and neighboring islands*. XXV annual Report of the Bureau of american ethnology. Washington, 1907. Pagine 220, con 92 tavole.

L'A. studia il problema degli aborigeni di Portorico su dati etnologici, storici ed archeologici tutti e tre necessari, perchè questi aborigeni rapidamente si spensero nel primo secolo dopo la scoperta dell'isola. Portorico ed Haiti sono le isole particolarmente favorevoli per studiare la caratteristica cultura delle Antille, la cui influenza si estese alle isole vicine e fin nella Florida.

In questo studio sono riportate numerose figure e descrizioni di oggetti enigmatici, tra i quali particolarmente interessanti sono le collane di pietra e gli idoli a pietre triangolari, che non si riscontrano nel continente americano e neppure a Cuba, Giamaica e Trinidad e raramente in qualcuna delle piccole Antille, sono quindi oggetti caratteristici della cultura di Portorico. Gli abitanti che avevano questa cultura devono essere pervenuti nell'isola dal vicino continente e quando vi giunsero non erano tanto primitivi, sapevano costruire canotti per lunghi viaggi ed erano avanzati nelle arti tessili. Per il fatto poi della differenziazione della cultura sembra che essi abbiano abitato l'isola da lungo tempo.

La loro cultura può essere chiamata Antilleana o Tainana, essa si avvicina di più a quella dell'America meridionale che a quella dell'America centrale e settentrionale. I legami linguistici collegano gli Antilleani con i Guarano e gli Arawak del Venezuela e del Brasile. Simili a quelli dei popoli preistorici del Venezuela erano i lavori tessili ed eguale la maniera di ottenere la cassava. I Portoricani facevano sedie di legno in forma di animali e si coprivano le spalle con conchiglie come oggigiorno le tribù dell'Orenoco. Come tra gli abitanti del Venezuela, i Portoricani usavano il medesimo metodo di conservazione degli scheletri umani o del solo cranio in canestri e fabbricavano le case nello stesso modo.

Fra le varie tribù del Venezuela con le quali ebbero relazioni i popoli di Portorico sono in prima linea i Caraibi. All'epoca della scoperta colombiana, questi avevano fatto incursioni in tutte le Antille, avevano occupato le piccole Antille e l'estremità orientale di Portorico. L'origine dei Caraibi dal Venezuela, dove ancora sopravvivono, non può essere dubbia, essi popolarono le isole se-

guendo la medesima legge di emigrazione dei loro predecessori gli Arawak. Se poi le Indie occidentali abbiano avuto una popolazione anteriore a quella degli Arawak e dei Caraibi è una questione sulla quale poca luce può essere portata al presente dall'archeologia e dall'etnologia. Le somiglianze tra i lavori preistorici in pietra della Guiana e quelli delle isole sembrerebbero di unire i popoli delle due regioni, sebbene vi siano alcuni oggetti come gli anelli di pietra, che sono del tutto particolari degli isolani.

Circa l'epoca nella quale Portorico fu per la prima volta abitata, l'A. crede che si possa rimontare fino al periodo glaciale quando ancora le condizioni climatiche rendevano impossibile la vita dell'uomo nell'America del nord, ma non nelle Indie occidentali, che allora erano unite dal nord al sud al continente, mentre il mare dei Caraibi ed il golfo del Messico costituivano un grande lago interno.

S. S.

F. W. FEWKES, *Certain antiquities of eastern Mexico*. XXV annual Report of the Bureau of american ethnology, 1907.

Lo scopo di questo lavoro fu di raccogliere materiale per determinare le relazioni esistenti tra i popoli che fabbricarono i tumuli del basso Mississipi e gli abitanti della costa del golfo del Messico. Per lo studio dei primi furono scelte le antichità della zona che si estende da Jalapa a Cempoalan, per gli ultimi la regione della foce del Panuco presso Tampico.

L'A. descrive per la prima volta le rovine di Cempoalan metropoli Totonac, si occupa anche brevemente dei tumuli di Texolo e di Xicochimalco ritenuti anche come Totonac. Di particolare interesse sono alcuni degli oggetti di pietra dei Totonac di uso incerto, così i *gioghi* di pietra (*stone yokes*), che da molti sono creduti strumenti per produrre l'asfissia o almeno l'immobilità delle vittime nei sacrifici umani per la loro forma di giogo, che permetteva di applicarli sul collo dei sacrificati, per l'A. probabilmente sono in relazione con i riti della germinazione. Altri oggetti di pietra la cui funzione è incerta sono delle specie di remi corti e larghi (*paddle-shaped stones*), che sembra fossero usati in posizione verticale e probabilmente venivano posti sugli altari, ma è pur verosimile che servissero di semplice ornamento architettonico nelle case.

La struttura dei tumuli del Messico orientale mostra che essi erano le fondamenta di costruzioni e non un ammasso di residui di antiche fabbriche rovinate. La loro forma è piramidale rassomigliando ai così detti *temples mounds* (templi tumuli), degli Stati Uniti meridionali. Vi ha una generale rassomiglianza degli artefatti trovati nei tumuli delle due regioni, ma essa non è sufficiente a stabilire il grado o l'estensione delle relazioni che esistevano tra i popoli di queste contrade; solamente si può ritenere che erano maggiori i rapporti tra il Messico orientale e la regione meridionale degli Stati Uniti che con le tribù del Messico settentrionale.

S. S.

III. — Ètnografia.

WILHELM HERRMANN, *Die ethnographischen Ergebnisse der Deutschen Pilcomayo-Expedition*. Zeitschrift für Ethnologie. Heft I, 1908.

L'A. descrive particolarmente i costumi dei Sotegaraik, popolazione che abita al sud dei Toba lungo il bacino del Pilcomayo, fiume della Bolivia e del Paraguay. Essi usano di ornarsi più vistosamente che le altre tribù affini ed oltre che con le perle di vetro importate dagli europei anche con gusci di frutta, con denti di animali e con fili del Chaguar, sorta di cactus che serve a moltissimi scopi, giacchè dalle sue foglie ne traggono i fili con i quali fanno i loro vestimenti da guerra, le loro coperte e le reti per la pesca; delle radici si nutrono quando difettano di pesca. Generalmente arrostitiscono tutti i loro cibi sia vegetali che animali. I recipienti per la cottura delle vivande sono molto semplici e rozzi. Si procurano il fuoco per strofinamento di due pezzi di legno. Preparano una bevanda spiritosa detta Chica che estraggono da un frutto, ne fanno largo uso durante speciali danze serali, nelle quali gli uomini ballano insieme in circolo e le donne dietro di loro in gruppi. Gli uomini vanno per lo più nudi, le donne portano un grembiule. Non esiste il tatuaggio tra gli uomini, ma questi si dipingono il viso ed una parte del corpo con figure in rosso e nero. Le donne vengono tatuate nel naso e nel mento in bleu per mezzo della spina di un cactus. La zucca e la mandioka sono le uniche piante da loro coltivate. I morti vengono seppelliti nelle capanne o spesso anche bruciati con le loro armi. I vecchi malati talora sono seppelliti ancora mezzo viventi. Nelle gravi epidemie i malati sono abbandonati e le capanne vengono bruciate insieme con essi.

SERGIO SERGI

THEODOR KOCH-GRÜNBERG UND GEORG HÜBNER, *Die Makuschi und Wapischána*. Zeitschrift für Ethnologie. Heft I, 1908.

I Makuschi ed i Wapischána abitano nel Brasile lungo le rive del Rio Branco, il più importante affluente sinistro del Rio Negro. Gli AA. riportano il vocabolario di queste popolazioni ed aggiungono numerose interessanti fotografie, che servono a dare un'idea chiara del loro abito fisico. I Makuschi linguisticamente appartengono al gruppo dei Karaibi, si estendono al nord dell'Uraricuera lungo l'alto Rio Branco sono mercanti che trafficano con la Guyana inglese, Schomburgk li considera come gli Indiani Guayana delle forme più belle; molto simili per linguaggio sono gli Arekuna, che vivono lungo il Mazaruni e il Caroni affluenti di destra del basso Orinoko e vicini ancora sono gli Ipurukoto sull'Uraricuera, che ora sono ridotti assai di numero. Vicino e sotto i Makuschi

vivono i Wapischána, che linguisticamente appartengono al gruppo degli Aruak, e ormai ridotti a 1000 individui, che principalmente abitano le Savanne sulle due rive del Rio Branco. Dalle figure non sembra che esista però una differenza fisica tra i Wapischána e i Makuschi.

S. S.

HERBERT BASEDOW, *Vergleichende Vokabularien der Aluridja-und Arundtda-Dialekte Zentral- Australiens*. Zeitschrift für Ethnologie. Heft II, 1908.

In queste popolazioni dell'Australia centrale molto di frequente le varie vocali possono alla fine delle parole essere scambiate senza mutamento di significato, possono inoltre essere usate *p* per *b*, *k* per *g*, *t* per *d*. Alcuni nomi sono espressi con suoni, che si riferiscono ad essi, così gli uccelli sono indicati con le voci che emettono. I fenomeni metereologici ed altri oggetti naturali sono indicati con nomi comparativi, la pioggia diretta è acqua che balla, il tuono è acqua che rugge, la via lattea è un letto di fiume, la croce del Sud è l'artiglio di aquila. Non vi ha un'indicazione particolare per le nozioni generali come nelle nostre lingue moderne; non vi è quindi una parola come albero, animale, ecc. . . . ma sempre il nome di uno speciale oggetto, che viene a volta usato come paradigma. Gli abitanti sono osservatori straordinari ed hanno per ciascuna specie ed anche in parte per ciascuna varietà di pianta o animale una parola particolare. Da ciò risulta una enorme quantità di parole per cose, che presso di noi sono indicate con una sola: lo stesso dicasi per le varie condizioni degli oggetti naturali specialmente dell'acqua le cui proprietà sono tanto interessanti per l'indigeno. La medesima ricchezza di espressioni si trova nelle particolari indicazioni di quanto si riferisce ai balli e alle cerimonie.

S. S.

IV. — Psicologia.

E. MORSELLI, *Psicologia e spiritismo*. Booca, P. B. S., 1908.

Di questo libro, molto atteso, l'A. stesso confessa i difetti nella *manca di idee nuove e peregrine, nella lunghezza dell'opera e nelle possibili contraddizioni di descrizione e di giudizio* dovute alle differenti epoche di osservazione e valutazione dei fenomeni. Esso è composto di due volumi comprendenti tre parti: la prima è uno sguardo rapido ai problemi della medianità che per la, ben nota, cultura dell'A. e per la ricca bibliografia che vi è annessa, acquista un interesse particolare. Nella Bibliografia i lavori sono divisi in tante serie a seconda della loro attitudine di fronte allo spiritismo: lavori apologetici, critici, dogmatici, polemici e teorici, scettici e contrari.

La seconda parte è costituita da note ed appunti critici presi dall'A. assistendo dal 1901 al 1907 alle sedute della Paladino. La terza è una sintesi ove l'A. porta le ragioni per cui di quei fenomeni non *accetta ancora la spiegazione spiritica*.

Come l'A. presuppone il libro non sodisferà nessuno dei due opposti campi: nè lo spiritista, nè il positivista. Io credo però debbano esserne insoddisfatti specialmente gli spiritisti convinti.

ROSETTA PITTALUGA

BINET-SANGLÉ, *La folie de Jésus*. Paris, Maloine, 1908.

Attraverso i testi degli evangeli canonici, l'A. ricostituisce la personalità di Gesù dal punto di vista antropologico e psico-patologico. In caso di contraddizione fra i testi, l'A. dà la preferenza all'evangelo di Marco.

Studia anzitutto la parentela e l'eredità.

Dall'esame biologico dei genitori, fratelli, zie e dei rapporti famigliari l'A. trova che la famiglia di Gesù su 13 membri, contava un pazzo religioso, quattro devoti, sette mistici, e presentava tutti i caratteri di una degenerazione verosimilmente di origine alcoolica. Quanto a Gesù, secondo l'A., egli è affetto da una follia religiosa che all'epoca della sua morte, verso l'età di 33 anni, aveva preso la forma malinconica e lo teneva in uno stato di timore e tristezza, conducendolo alla caratteristica vita di vagabondaggio e mendicizia, finchè fu preso in fin di vita da una pleurite probabilmente tubercolare.

L'A., insomma, dimostra che l'uomo, cui l'umanità ha dedicato 20 secoli di arte, di energia, di felicità è un degenerato fisico e mentale.

Ed in un prossimo volume che tratterà delle cognizioni, idee, deliri ed emozioni di Cristo, ci promette di completare il quadro.

R. P.

LUCHAIRE J. *Essai sur l'évolution intellectuelle de l'Italie*. Paris, Hachette, 1906.

Il libro ricerca le origini intellettuali dell'Italia contemporanea nello studio del periodo che va dal 1815 al 1830.

Il *nazionalismo*, il *liberalismo*, il *moralismo*, il *pessimismo*, sono i diversi capitoli, attraverso i quali l'A., non studia i singoli scrittori italiani ma l'evoluzione intellettuale generale, le sue cause, le influenze determinanti. Come centro dello studio l'A. prende la Toscana della quale per mezzo dei giornali, di documenti storici, ricostruisce le condizioni, politiche, economiche, intellettuali precedenti al 1814.

Vengono poi capitoli particolari su Alfieri, Foscolo, anzi l'alfierismo e il foscolismo come tendenze e caratteri dell'epoca e quindi sul liberalismo e lo svolgersi, l'affermarsi del sentimento nazionale e liberale attraverso alla letteratura.

Finalmente nel pessimismo del Guerrazzi e del Leopardi poeta e filosofo, l'A. mostra di conoscere bene la psicologia degli scrittori italiani di cui si è servito per ricostruire la storia dello svolgimento intellettuale del nostro paese.

R. P.

V. - Varie.

C. DE NEGRI, *La delinquenza in Italia dal 1890 al 1905*. Relazione presentata alla commissione per la statistica giudiziaria e notarile. Roma, 1908.

Da questa importantissima relazione stralciamo alcuni dati più notevoli.

Nel 1890 i reati furono 609,873, nel 1905 raggiunsero la cifra di 811,487 con un aumento medio in 15 anni di 200,000. L'omicidio nel 1890 si presentava nel rapporto di 12 per ogni 100,000 abitanti e salì ancora fino al 1892, dopo la discesa divenne rapida e nel 1905 il rapporto era di 8 reati per ogni 100,000 abitanti, dunque in poco più di 10 anni vi ha una diminuzione di quasi 1500 omicidi sopra 4000. Il reato di lesioni presenta invece tendenza ad aumentare, da 73,695 lesioni nel 1890 si arriva a 94,793 nel 1904. Le rapine, le estorsioni ed i ricatti presentano un aumento in cifra effettiva di 1741 reati, in cifre proporzionali di quasi la metà. I furti e le truffe dopo un aumento nel primo periodo di anni in esame presentano un arresto del movimento ascendente. Notevole è l'aumento dei reati contro il buon costume e l'ordine delle famiglie da 4974 nel 1890 a 8830 nel 1904, in cifre proporzionali da 16 a 27.

I numeri fin qui riportati si riferiscono ai reati denunciati, ma di questi se ne perdono per via 250,000, di cui 100,000 circa perchè non se ne scoprono gli autori e 150,000 per proscioglimento dei presunti colpevoli.

Il totale dei reati mentre nel regno tocca una media di 2500 ogni 100,000 abitanti, sale nel Lazio a 8103, a causa specialmente delle contravvenzioni e dei delitti preveduti in leggi speciali, è quasi doppio (4443) nella Sardegna ed è anche molto elevato nella Campania col Molise (3674) e nella Calabria (3014). La Sicilia presenta la proporzione più alta di omicidi di 21 per 100,000 abitanti, seguono la Sardegna (19), la Campania (19), la Basilicata (13) e il Lazio (13), nell'Italia settentrionale le proporzioni sono assai minori. Le lesioni personali prevalgono nella Campania (582), nella Calabria (520) e negli Abruzzi (482). I reati contro il buon costume e l'ordine delle famiglie abbondano in Sicilia (54), in Calabria (46) e nella Campania (43). Per i delitti contro la proprietà viene prima la Sicilia (32), segue la Campania (29) e la Sardegna (15). Per i furti di ogni specie precede la Sardegna (1039), segue il Lazio (727), le Puglie (634), la Basilicata (654). Per tutte queste forme di delitti l'Italia settentrionale si distingue per i rapporti percentuali più bassi. Alla fede pubblica si attende con più frequenza nel Lazio (112), quindi nella Sardegna (57); ma per questa forma

di reati non solo non si notano le divergenze riscontrate per le altre tra Italia settentrionale e meridionale, ma spesso le cifre della prima superano quelle della seconda come per il Piemonte (47), per l'Emilia (46) e per la Toscana (44).

La partecipazione delle donne alla delinquenza è rappresentata nella proporzione costante di circa un quinto di quella maschile; a tacere delle forme di reati essenzialmente femminili come l'aborto e il lenocinio, la delinquenza femminile è particolarmente accentuata nelle diffamazioni e ingiurie, negli abusi dei mezzi di correzione, nei furti semplici.

Il gruppo più denso di delinquenti che nel quinquennio 1891-95 era stato dei giovani fra i 18 e 21 anno, nel quinquennio successivo fu invece quello da 21 a 25. Dal 1890 al 1900 si è avuto l'aumento di oltre due quinti nel numero effettivo di condannati minorenni e questo aumento prosegue; l'aumento più sensibile si è verificato tra i giovanetti dai 14 anni ai 18, ma anche i fanciulli dai 9 ai 14 anni danno una percentuale assai elevata. La classe dei celibi e delle nubili dà costantemente il maggior contingente al delitto. Su 100 condannati troviamo che gli occupati nell'agricoltura tengono il primo posto con una percentuale di oltre 50; le industrie, le arti e i mestieri non ne danno che un quinto, il commercio e le industrie dei trasporti poco più di un ottavo, i liberi professionisti, impiegati, capitalisti il 3 e il personale di servizio il 2 per 100.

Un prospetto dei condannati classificati secondo il numero delle condanne riportate precedentemente rileva che nel decennio 1890-1900 diminuisce il numero di coloro, che hanno riportato una sola condanna ed aumenta il numero di quelli che più volte sono condannati, sicchè il quadro della recidiva rende manifesto, che la criminalità va restringendosi entro un cerchio sempre più piccolo di persone.

Dall'esame delle cifre degli imputati sia giudicati, sia condannati si nota in Italia ed in Germania un'eguale tendenza all'aumento dal primo (1890-1894), al secondo periodo (1895-1899) e una lieve diminuzione dal secondo al terzo, in Francia si osserva un decremento progressivo, in Austria e in Inghilterra dopo una qualche diminuzione, la delinquenza accenna nuovamente a crescere, nel Belgio si ha un aumento da un periodo all'altro. Per l'omicidio in Italia gli imputati giudicati sono oltre 8 per 100,000 abitanti, quelli condannati si aggirano intorno a 6, mentre la Francia non è che a 2 dei primi e 1,2 dei secondi, l'Austria rispettivamente 2,6 e 1,5, la Germania non arriva all'unità nè per l'una nè per l'altra serie, e l'Inghilterra con cifre ancor più basse, il Belgio è in condizioni quasi uguali all'Austria. Per i furti la Germania, la Francia e l'Inghilterra segnano una diminuzione che non si verifica in Italia e nel Belgio.

Per la delinquenza dei minorenni l'Italia da una serie di reati in aumento, anche la Germania mostra un aumento quasi costante, l'Austria non mostra variazioni spiccate in più o in meno, la Francia, il Belgio e l'Inghilterra segnano una diminuzione più o meno notevole.

G. BELOCH, *Ricerche sulla storia della popolazione di Modena*. Rivista italiana di Sociologia. Fasc. I, 1908.

Dalle indagini assai estese compiute dall'A. risulta che anche per Modena ed il Cinquecento resta confermata la nota legge statistica che il numero delle nascite di sesso maschile è maggiore di quello dell'altro sesso. La mortalità segue in generale la curva della natalità. La popolazione di Modena è rimasta nel complesso stazionaria dal 1300 al 1800, prescindendo delle diminuzioni temporanee prodotte da epidemie od altre calamità. La parte bassa del Modenese fu fin dal Cinquecento e forse già molto prima una delle regioni più densamente popolate d'Italia e quindi d'Europa.

S. S.

A. SLOSSE, *Pourquoi mangeons-nous? principes fondamentaux de l'alimentation*. (Institut Solvay) Misch-Thron, ed., 1907.

Fra i lavori che escono dall'Istituto Solvay di Bruxelles, notiamo questo piccolo libro dello Slosse, che potrebbe dirsi un Manuale elementare e pratico dell'alimentazione.

Il libro è diviso in cinque capitoli, ove l'A. studia prima la composizione del corpo umano e la classificazione chimica degli alimenti, poi i fenomeni generali della digestione, e negli ultimi tre capitoli più interessanti, il bilancio nutritivo, il regime ed infine il valore nutritivo ed economico degli alimenti.

Nel capitolo sul regime, sono esaminate con critica scientifica, i tentativi di regimi vegetariani, dimostratisi insufficienti o dannosi dalle esperienze fatte da Hartmann su sè stesso per 224 giorni. La conclusione è che il regime esclusivamente vegetale carica il tubo dirigente di un enorme volume di sostanza alimentare. Quindi l'A. riconoscendo ai vegetali la loro importanza, specialmente alle graminacee e leguminose vuole il regime misto. A questo punto egli giustamente osserva come le tendenze o le ripugnanze verso alcuni cibi, giudicati come capricci, per pregiudizio educativo, siano invece da interpretarsi come vere necessità o incompatibilità fisiologiche.

Interessante è la parte che divide gli alimenti nel loro valore nutritivo ed economico, accompagnata da due carte.

Il libro per il rapido cenno sui lavori maggiori e più speciali nella materia può interessare gli studiosi, mentre per la chiarezza, la semplicità e l'argomento vitale di cui tratta può interessare i curiosi ed essere utile nell'economia domestica anche agli operai.

ROSETTA PITTALUGA
